

## È PER QUESTO CHE ABBIAMO RISCHIATO LA VITA?

Il giorno dopo mi capita di assistere a una scena sconvolgente... Un gruppo di uomini stava trascinando quattro o cinque donne, due di loro erano molto giovani e le conoscevo. Erano le figlie di un generale fascista. S'era formata una specie di processione, con gente che urlava e che insultava, fra loro, anche qualche donna. Arrivati nello slargo di piazza Beccaria, la gente si dispose in cerchio, qualcuno portò delle sedie sulle quali fecero sedere le malcapitate. In molti gridavano: "I capelli, tagliatele i capelli! Rapatela!" Un ragazzetto impugnando una forbice solleva una treccia dalla capigliatura della più giovane e comincia a tagliare. Io ero lì in mezzo a quella folla vociante, mi sentivo male. Di certo ero sbianchita in viso come quella ragazza che stavano rapando a zero. All'istante s'è sentito un grido: "No! Ma vi sembra questo il modo migliore di festeggiare la liberazione?" Chi parlava era la madre del partigiano caduto, che il giorno prima avevamo visto uscire dal corteo per sedersi affranta sul muretto. Ora si stava facendo largo fra la gente e aveva raggiunto il gruppo delle donne sedute da punire. Uno dei partigiani disse a gran voce: "Ma sono andate coi fascisti, perfino con i tedeschi! Quelle due, poi, sono le figlie del generale!" E la madre gli rispose: "Hai ragione, noi dobbiamo fargliela pagare. Proprio come avrebbero fatto i tedeschi e i fascisti nei riguardi delle vostre donne se le avessero scoperte a farsela con dei comunisti come voi. Io credevo che il nostro programma fosse liberarsi da ogni miseria, compresa quella della vendetta e della mortificazione; cambiare vita e regole; soprattutto, cercare di vivere da umani, non da assatanati". Nessuno fiatava. Si era creato un grande imbarazzo in ognuno. Qualcuno cercava di farsi indietro e scantonare. "È per questo che abbiamo rischiato la vita" continuava la madre "e qualcuno, come mio figlio, l'ha perduta? Per mortificare delle donne che hanno sbagliato? Per non parlare di queste due ragazzine che hanno la colpa molto grave di essere nate da un capo dell'esercito fascista. Svergognamo le figlie per punire il padre? Bella lezione di civiltà stiamo proponendo! Allora, sapete cosa vi dico? Che io mi siedo qui, con queste svergognate, e vi prego, tagliate i capelli anche a me." Si levò un mormorio strozzato; qualcuno commentò: "Quella donna ha ragione". Pian piano s'allontanarono quasi tutti. Anch'io mi avviai. Avrei potuto andare vicino a quella madre e dirle tutta la mia ammirazione, ma timidezza e commozione me lo impedivano.

da Franca Rame, *Una vita all'improvvisa*, Guanda, 2009.